

A CURA DI
DANIELE RAMA



Il mercato della carne bovina

Rapporto 2012



Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici



*Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali*



Associazione
Italiana
Allevatori
A.I.A.

FrancoAngeli



**UNIVERSITÀ
CATTOLICA**
del Sacro Cuore

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La collana *Studi di economia agro-alimentare* raccoglie i rapporti annuali e i risultati di analisi e ricerche svolte sul mercato e sulle imprese di diversi stadi e filiere del sistema agro-alimentare. Questa branca dell'economia, seppure a lungo ritenuta matura, mostra invero al suo interno tendenze profondamente innovative in comportamenti di consumo, concentrazioni industriali, integrazioni funzionali, abbattimento di barriere commerciali e contemporaneamente di nuovi protezionismi. Essa è inoltre caratterizzata dal sommersi dei problemi posti dalla moderna competizione internazionale e dalle più sofisticate strategie di sviluppo industriale con quelli della crisi e della contraddizione dell'agricoltura mondiale: il suo interesse cresce così in pari misura con il suo carattere strategico nelle politiche economiche nazionali e sul piano dei rapporti internazionali.

La collana si avvale dell'esperienza e delle competenze riunite nell'Alta Scuola in Agribusiness dell'Università Cattolica, che unisce l'insegnamento delle tecniche di gestione delle moderne funzioni d'impresa con l'approfondimento delle problematiche inerenti alla struttura organizzativa del sistema dei diversi stadi/filieri dell'agro-alimentare. A questa attività formativa si affiancano infatti delle unità di ricerca, quali l'Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici costituito con la collaborazione dell'Associazione Italiana Allevatori e il Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Suinicole (CREFIS).

Le monografie vengono pubblicate in collana dopo una valutazione da parte del Comitato scientifico o di esperti esterni.

Responsabile: Renato Pieri, Alta Scuola di Economia Agro-alimentare, Cremona
Comitato scientifico:

Giovanni Anania, Università degli Studi della Calabria, Cosenza

Stefano Boccaletti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Mariarosa Borroni, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Gabriele Canali, Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Suinicole, Mantova

Dario Casati, Università degli Studi, Milano

Rigoberto A. Lopez, University of Connecticut, Storrs, CT

Daniele Moro, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Jack Peerlings, Wageningen University

Daniele Rama, Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici, Cremona

Andrea Segrè, Università degli Studi, Bologna

Richard Sexton, University of California, Davis, CA

Franco Sotte, Politecnico delle Marche, Ancona

Jo Swinnen, Katholieke Universiteit, Leuven

Antonio Tessitore, Università degli Studi, Verona

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici

A CURA DI

DANIELE RAMA

Il mercato della carne bovina

Rapporto 2012

Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali

Associazione Italiana Allevatori

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
Alta Scuola in Management
ed Economia Agro-alimentare

FrancoAngeli

Il volume è stato coordinato e curato da Daniele Rama. La sua realizzazione si deve al gruppo di ricerca dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. Le singole parti sono state elaborate e scritte dai seguenti autori:

Carlo Boselli (capitolo 10)
Angelo Ciardiello (paragrafi 9.2 e 9.3)
Claudio Federici (paragrafo 1.1)
Stefano Gonano (capitolo 5)
Claudia Lanciotti (capitoli 3 e 8)
Claudio Montanari (capitolo 4)
Antonio Moro (paragrafo 9.4)
Renato Pieri (paragrafo 1.2)
Daniele Rama (capitolo 2)
Francesco Scala (paragrafi 9.1 e 9.5)
Paolo Sckokai (capitolo 7)
Claudio Soregaroli (capitolo 6)

Hanno inoltre collaborato Emanuele Benetto per la revisione dei testi e Valeria Bensi per le attività di segreteria e la composizione grafica.

Si ringraziano per i preziosi suggerimenti i funzionari ed i tecnici di AIA.

Manoscritto terminato nel settembre 2012.

L'Osservatorio ha sede a Cremona presso la Smea, l'Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica S. Cuore, in via Milano n. 24
tel. 0372/499170, fax 0372/499191
Email: [osservatoriolatte-cr @unicatt.it](mailto:osservatoriolatte-cr@unicatt.it)

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Prefazione	pag. 9
1. Il sistema carne bovina nel 2011	» 11
1.1. La catena del valore	» 11
1.2. Nonostante la ripresa delle quotazioni di mercato, in Italia non recupera la redditività degli allevamenti	» 17
1.2.1. Crollano i consumi	» 18
1.2.2. Ripartono i prezzi alla produzione	» 18
1.2.3. Si riduce il deficit in quantità, mentre non varia quello in valore	» 20
1.2.4. Non recupera la redditività degli allevamenti	» 21
2. Lo scenario internazionale	» 23
2.1. La situazione sul mercato mondiale	» 23
2.1.1. L'evoluzione della produzione	» 23
2.1.2. Gli scambi e i prezzi internazionali	» 28
2.2. Il mercato nell'Unione Europea	» 31
2.2.1. Le consistenze e le produzioni	» 31
2.2.2. L'approvvigionamento del mercato ed i consumi	» 36
2.2.3. I prezzi	» 38
3. Gli allevamenti	» 43
3.1. La struttura	» 43
3.1.1. Secondo il VI Censimento dell'agricoltura	» 44
3.1.1.1. L'evoluzione nazionale	» 44
3.1.1.2. Le caratteristiche regionali	» 48

3.1.2. Gli allevamenti e i capi registrati all'anagrafe bovina	pag. 54
3.1.3. Le consistenze al 1° dicembre	» 57
3.1.3.1. L'evoluzione delle tipologie di animali	» 57
3.2. Gli allevamenti bovini di razze autoctone	» 62
3.2.1. L'evoluzione degli allevamenti e delle consistenze	» 63
3.2.2. La localizzazione	» 65
3.3. La produzione ai prezzi base	» 69
3.3.1. L'evoluzione recente a confronto	» 71
3.3.2. Le produzioni regionali	» 73
4. Il costo di produzione della carne bovina	» 75
4.1. Le caratteristiche dei campioni di allevamenti	» 77
4.2. Gli indici tecnici	» 80
4.3. I costi di produzione	» 82
4.3.1. I costi diretti	» 82
4.3.2. I costi del lavoro e del capitale	» 85
4.3.3. Il costo dei ristalli	» 88
4.4. La redditività	» 88
5. L'industria di macellazione e lavorazione delle carni: l'offerta e la struttura del settore	» 93
5.1. L'offerta	» 95
5.1.1. Le macellazioni per categoria	» 97
5.1.2. Le opportunità e le problematiche del comparto	» 102
5.2. La struttura	» 103
5.2.1. Gli stabilimenti di produzione	» 104
6. Gli scambi con l'estero	» 111
6.1. Gli animali vivi	» 115
6.1.1. I bovini da riproduzione	» 115
6.1.2. I bovini da allevamento	» 117
6.1.3. I bovini da macello	» 121
6.2. Le carni	» 125
6.2.1. Le carni fresche o refrigerate	» 125
6.2.2. Le carni congelate	» 126
6.2.3. Le carni conservate	» 127
6.3. Il contributo delle regioni	» 127
6.4. La situazione nel primo semestre del 2012	» 129

7. I consumi e la distribuzione	pag. 133
7.1. Il trend generale dei consumi di carne	» 133
7.2. Gli acquisti domestici di carne bovina e derivati	» 134
7.3. La distribuzione al dettaglio	» 138
7.3.1. Il trend generale della distribuzione alimentare	» 138
7.3.2. Le specificità della distribuzione delle carni	» 141
7.4. Gli acquisti domestici di carne bovina per canale di vendita	» 143
8. I prezzi	» 147
8.1. I prezzi alla produzione	» 147
8.1.1. Gli indici Ismea	» 147
8.1.2. Le evoluzioni dei mercati degli animali vivi	» 150
8.1.3. Le quotazioni nel corso dell'anno	» 154
8.1.4. Le quotazioni di razze autoctone	» 161
8.2. I prezzi all'ingrosso delle carni bovine	» 165
8.3. I prezzi al consumo e la formazione dei margini di mercato	» 170
9. La rintracciabilità delle carni bovine	» 173
9.1. Gli operatori in possesso di disciplinari	» 174
9.2. Le informazioni contenute nei disciplinari	» 178
9.3. Gli organismi indipendenti di controllo	» 180
9.4. Il monitoraggio nel 2011	» 181
9.4.1. Le organizzazioni	» 186
9.4.2. Gli allevamenti	» 188
9.4.3. I mangimifici	» 190
9.4.4. I macelli	» 192
9.4.5. I laboratori di sezionamento	» 193
9.4.6. I punti vendita	» 195
9.5. Considerazioni finali	» 198
10. Performance economico-finanziarie delle imprese di trasformazione	» 201
10.1. Il campione e la sua articolazione	» 201
10.2. I risultati dell'analisi	» 204
10.2.1. L'analisi strutturale	» 204
10.2.2. Le imprese capitalistiche "grandi"	» 209
10.2.3. Le imprese capitalistiche "medie"	» 214
10.2.4. Le imprese capitalistiche "piccole"	» 217
10.2.5. Le imprese "cooperative"	» 220

PREFAZIONE

Con un valore ai prezzi di base che nel 2011 si è assestato a 3,4 miliardi di euro, il settore della carne bovina costituisce uno dei pilastri del nostro sistema agro-alimentare: la sua incidenza è pari al 7% sul totale della produzione agricola, e al 21% sull'intera zootecnia. Tuttavia, da diversi anni, questo settore conosce un graduale ridimensionamento, soprattutto per sostituzione da parte di altri tipi di carni: se il peso sulla produzione agricola è oggi pari al 90% di quello che era dieci anni fa, quello sulla produzione di carne non arriva oggi all'84% di quanto valeva allora.

Alla concorrenza delle carni alternative si assomma quella del prodotto estero, particolarmente di provenienza extra-UE, in conseguenza della maggior apertura del mercato comunitario e della minor difesa della produzione interna, legate ai profondi mutamenti della normativa comunitaria di settore.

Peraltro il comparto è particolarmente esposto all'azione della competizione e all'alea del mercato, anche a causa della debole integrazione all'interno della filiera. Quasi i tre quarti dell'offerta nazionale derivano dall'ingrasso del vitellone, ma dei vitelloni ingrassati quasi la metà sono di origine estera e per quelli di matrice nazionale meno di un terzo provengono da stalle specializzate da carne, gli altri sono un co-prodotto degli allevamenti da latte. Accade così che anche in anni come il 2011, nel quale la situazione commerciale è stata complessivamente soddisfacente, gran parte del valore creato venga drenato all'esterno del comparto attraverso l'aumento dei costi legati all'acquisto di alimenti e all'approvvigionamento di capi da ristallo, mentre al tempo stesso l'aumento dei prezzi finali scoraggia un consumatore che deve fare sempre con più attenzione i suoi conti.

Tra i tentativi di sfuggire a questa spirale negativa, passi importanti sono quelli rappresentati dalla realizzazione di un sistema di rintracciabilità che consenta a questa produzione la piena valorizzazione e più di recente la

creazione di un tavolo interprofessionale, che costituisce un luogo di monitoraggio del mercato e di confronto per l'intera filiera. Ritengo inoltre importante avviare una riflessione sulla possibilità di lavorare a una nuova linea di produzione "made in Italy", magari a partire dai bovini da latte, supportata dalle nuove tecnologie oggi a disposizione. In tale contesto questo Rapporto sul mercato della carne bovina si pone come uno strumento conoscitivo importante per gli operatori del settore e per i consumatori, fondandosi sull'esperienza pluriennale dell'Associazione Italiana Allevatori, che si avvale del supporto dell'Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici.

Il Rapporto 2012, che costituisce l'undicesima edizione di questo strumento di informazione ed analisi, risponde così sia alle esigenze degli operatori economici sia a quelle dei responsabili istituzionali. L'analisi intende infatti evidenziare, oltre ai processi evolutivi che stanno segnando il comparto, le attuali tendenze che caratterizzano il panorama produttivo e quello degli scambi. In un momento in cui il contenimento dei costi e l'efficienza della gestione sono armi competitive cruciali, trova spazio anche un'analisi economico-finanziaria su un significativo campione di imprese della filiera.

Il Rapporto, dunque, conferma il ruolo centrale del sistema produttivo della carne bovina nell'economia complessiva del nostro Paese, nonostante la forte dipendenza dall'estero in termini di approvvigionamento, sottolineando, peraltro, l'importanza di una fase di concertazione unitaria, che veda la partecipazione di tutti gli operatori del "sistema carni bovine", ancor più fondamentale nella fase attuale in cui si vanno delineando gli scenari per lo sviluppo del settore.

Ottobre 2012

Il Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali
Mario Catania

1. IL SISTEMA CARNE BOVINA NEL 2011

Nella presente sezione viene fornita una stima del valore che nel 2011 ha raggiunto il “sistema carne bovina” nel nostro Paese e una sintesi dei principali elementi che hanno caratterizzato il mercato nel periodo recente.

1.1. La catena del valore

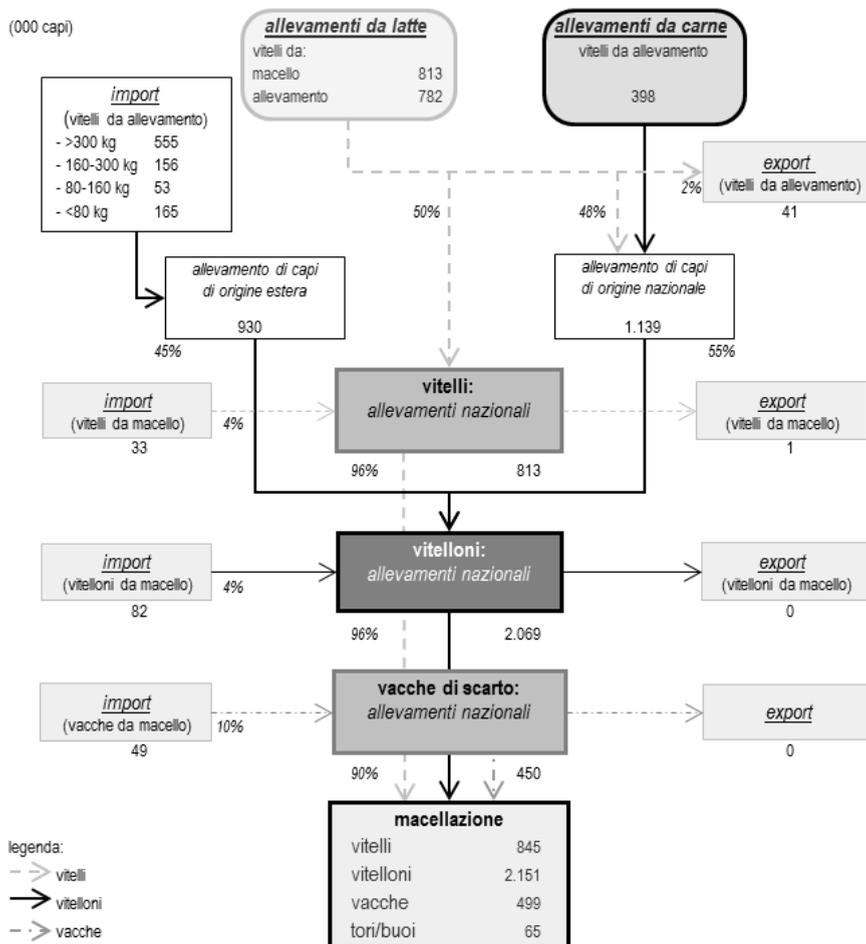
Nel 2011 il valore della produzione ai prezzi di base degli allevamenti bovini da carne ha superato 3,4 miliardi di euro, evidenziando una crescita del 6,7% rispetto all’anno precedente, allineandosi – in termini di prezzi correnti – al valore raggiunto nel 2006. Il contributo al valore dell’intera produzione agricola è rimasto stabile al 7,0%; nello stesso tempo, l’incidenza del comparto sull’offerta degli allevamenti e sulla sola zootecnia da carne è risultata pari, rispettivamente, al 21,0% (-0,6%) ed al 33,8% (-1,3%).

Negli ultimi dieci anni, il settore del bovino da carne ha assistito ad un graduale – quanto costante – declino in seno al sistema zootecnico e, più in generale, all’intera agricoltura. Nel decennio, infatti, il peso del valore agricolo del settore si è ridotto del 5,5% rispetto al totale della produzione di carne, del 3,7% nei confronti del complesso della zootecnia e dello 0,7% verso l’intera agricoltura.

In considerazione dell’articolazione della filiera produttiva, sia sotto il profilo strutturale, sia sotto quello organizzativo – in conseguenza della numerosità degli operatori presenti, data la considerevole frammentazione nella fase agricola ed in quella industriale, dell’esistenza di notevoli flussi di importazione di animali e carni e della complessità dei canali commerciali in alcune aree – risulta assai utile una schematizzazione di sintesi dei principali flussi (fig. 1.1).

Nella fase primaria è possibile operare una prima distinzione del compar-

Fig. 1.1 - Analisi dei flussi dei bovini vivi in Italia nel 2011 (.000 capi)



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

to in tre diverse aree merceologiche.

La prima può essere individuata nel vitello di razze da latte, ingrassato (prevalentemente con polvere di latte) sino a raggiungere un peso di circa 250 kg a 6-7 mesi, nelle zone di produzione del latte comprese tra la Lombardia ed il Veneto. Tale segmento, che nel 2011 ha rappresentato poco meno del 13% della produzione di carne bovina, ha interessato 845 mila capi, provenienti in prevalenza (96%) dagli allevamenti nazionali da latte.

La seconda categoria può essere individuata nella vacca di fine carriera, con un peso medio di 560-580 kg, localizzata prevalentemente nelle regioni

del Nord, dove si concentra la produzione del latte; nel 2011 l'incidenza di tale segmento sull'offerta complessiva di carne è stata pari a circa il 14%, interessando 499 mila capi, provenienti quasi esclusivamente (90%) dagli allevamenti nazionali.

La categoria più importante è rappresentata, però, dal vitellone (circa il 72% dell'offerta complessiva di carne bovina) che, con oltre 2,1 milioni di capi macellati nel 2011, costituisce il cuore della filiera bovina da carne. La quasi totalità degli animali avviati al macello deriva da aziende nazionali (96%), che allevano per il 45% capi di origine estera e per il 55% capi di origine nazionale. Questi ultimi provengono per circa il 35% da allevamenti specializzati da carne e per la restante parte da allevamenti da latte.

Proprio per effetto della notevole varietà tra i modelli di allevamento esistenti, in conseguenza, soprattutto delle razze allevate, del sistema di alimentazione e della localizzazione, si può operare un'ulteriore segmentazione in:

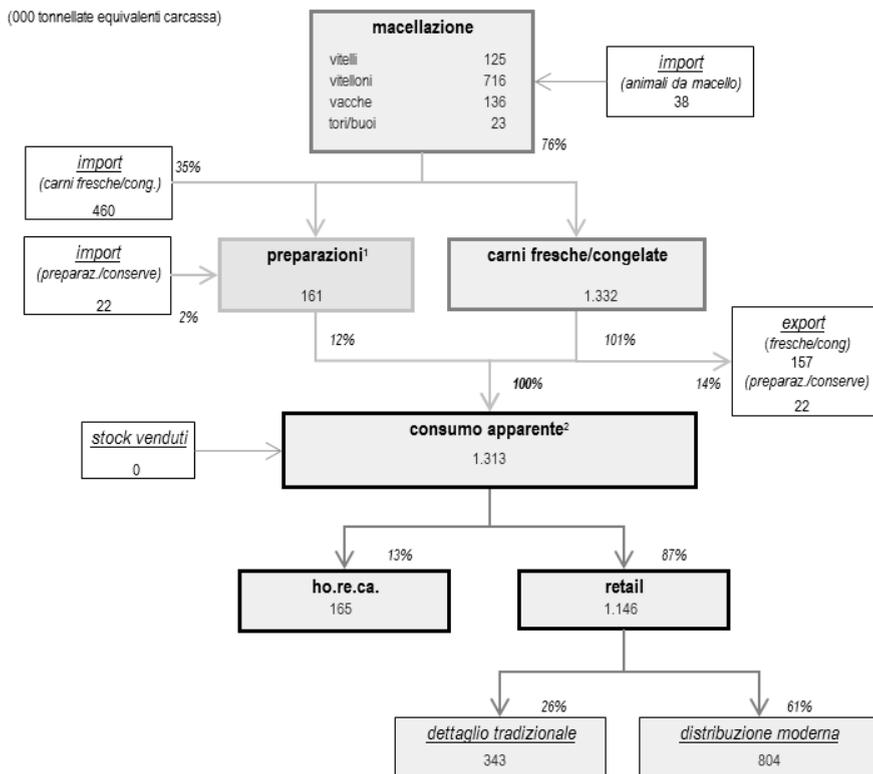
- vitellone “intensivo”, allevato in ambiente confinato nella pianura Padana (Veneto, Piemonte, Emilia) e alimentato con insilato di mais e concentrato, che a sua volta si distingue in:
 - *leggero* (pari al 15-18% dell'offerta della categoria), da incroci da carne, con un peso finale di 450-500 kg, ad un'età di 14-16 mesi;
 - *pesante* (pari al 60-65% dell'offerta della categoria), da razze da carne francesi (soprattutto attraverso l'importazione di broutard francesi) o italiane, con un peso finale di 600-650 kg, ad un'età di 16-20 mesi;
- vitellone “estensivo”(pari al 18-22% dell'offerta della categoria), allevato in ambiente non confinato in Piemonte, nell'Appennino centro-meridionale e nelle isole, generalmente attraverso la linea vacca-vitello, appartenente a razze da carne tipiche italiane, alimentato attraverso il pascolo e il concentrato, sino ad un peso finale di 650 kg.

Nella successiva fase di macellazione e lavorazione industriale (fig. 1.2), la cui offerta è ammontata nel 2011 a un milione di tonnellate, il prodotto nazionale, unitamente alla carne di importazione (482 mila tonnellate nel 2011), viene avviato al consumo (1,3 milioni di tonnellate) e, in minima parte, all'esportazione (179 mila tonnellate).

L'analisi dei “numeri” del 2011 del settore nazionale del bovino da carne evidenzia alcune “macro tendenze”, che possono essere riassumibili in:

- sul fronte della *domanda*:
 - una notevole contrazione del consumo, osservabile attraverso una diminuzione del consumo pro capite (-7%), sceso a 21,6 kg/anno, livello lievemente superiore a quello del 2001;
 - una riduzione del 6% della disponibilità totale (macellazioni+import), determinata da una flessione, di intensità analoga, delle macellazioni e

Fig. 1.2 - Analisi dei flussi delle carni bovine in Italia nel 2011 (a) (.000 tonnellate equivalenti carcassa)



(a) Le percentuali sono calcolate rispetto al consumo nazionale (100%).

¹ Elaborati, salumi, carne in scatola.

² Compresi scarti e perdite.

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat, Nielsen.

dell'acquisto di carne dall'estero;

- sul fronte della *produzione*: una riduzione della produzione interna (-9%), in conseguenza della contrazione delle macellazioni (-6%) e del contemporaneo aumento dell'import di animali vivi (+4%), attribuibile all'incremento del peso medio di acquisto.

Inoltre, approfondendo l'analisi per i diversi segmenti di attività si osserva:

- per il *vitellone*:
 - una considerevole flessione dell'offerta (-8%), riconducibile ad un notevole calo del numero dei maschi avviati alla macellazione (-10%) e,

in misura più contenuta, delle femmine (-4%), nonostante un lieve aumento del peso medio degli animali;

- una contrazione del numero degli animali di origine estera avviati all'ingrasso (-6%), seguita alla crescita del 2010;
- per il *vitello*:
 - un'ulteriore riduzione dell'offerta di capi nazionali da destinare alla produzione di vitello a carne bianca, resasi visibile in una flessione delle macellazioni (-8%);
 - una lieve contrazione dell'incidenza del segmento sulla produzione nazionale del comparto, a vantaggio della vacca.

Nel tentativo di fornire una descrizione complessiva della distribuzione del valore creato nel comparto bovino da carne, si è stimato il flusso di valore che si determina nelle varie fasi della filiera nazionale (tab. 1.1). A questo scopo, sono stati utilizzati i dati Istat, relativi alle macellazioni ed agli scambi con l'estero, i prezzi rilevati da Ismea nelle diverse fasi di scambio e le rilevazioni di GfK Eurisko presso le famiglie acquirenti¹.

Il valore della produzione degli allevamenti bovini da carne è stato calcolato attribuendo il prezzo medio all'origine rilevato per le diverse categorie di animali avviati al macello nel corso dell'anno e sommando il valore degli animali da macello importati. Il valore generato dall'industria è stato determinato stimando le quantità prodotte di carni fresche, elaborate e lavorate, a cui sono state attribuite quotazioni medie all'ingrosso rilevate nel corso dell'anno². Nel calcolo del valore generato dal prodotto lungo la filiera, poi, è stato considerato il saldo degli scambi con l'estero di carni e preparati, di cui è stato riportato l'ammontare registrato nel corso dell'anno.

Infine, è stato stimato il valore del mercato finale, attraverso i dati di bilancio elaborati in base alle informazioni sulla distribuzione e sul consumo, derivanti dal monitoraggio continuativo effettuato da Ismea attraverso i propri panel. Nello specifico, sono state utilizzate le informazioni provenienti dalle indagini sui consumi domestici ed extra domestici per valutare il peso dei canali *ho.re.ca.* e *retail*. Proprio la quantificazione del valore di ciascun canale commerciale presenta, inevitabilmente, un certo margine di aleatorietà. È il caso, soprattutto, dell'attribuzione del valore del prodotto nel canale *ho.re.ca.*, in cui sono comprese realtà assolutamente diverse, che spaziano dalle mense aziendali o ospedaliere ai ristoranti di elevata qualità.

1. In considerazione della diversa metodologia di rilevazione degli acquisti domestici presso un campione di famiglie e di riporto all'universo, sono state riviste le serie calcolate negli anni precedenti.

2. Un riscontro del valore derivato da tale stima si ha con quanto rilevato da Federalimentare, attraverso le Associazioni di prodotto.

Tab. 1.1 - La catena del valore della carne bovina in Italia nel 2011

	Quantità (.000 t.e.c.)	Valore unitario (euro/kg)	Valore 2011 (milioni di euro)	Valore 2010 (milioni di euro)	Valore 2009 (milioni di euro)	Var. % 2010/09
Valore degli animali nazionali avviati al macello	963	3,72	3.580	3.657	3.755	-2,1
Valore import animali da macello	38	4,35	164	145	131	12,9
Totale valore della materia prima	1.000	3,74	3.744	3.802	3.886	-1,5
Industria						
- di macellazione	872	4,97	4.336	4.449	4.542	-2,5
- di lavorazione e trasformazione	161	9,87	1.584	1.603	1.627	-1,2
Valore produzione industriale nazionale¹			5.920	6.052	6.169	-2,2
Import-Export di carni						
esportazioni			586	532	402	10,1
- carni fresche/congelate	157	3,20	504	458	335	9,9
- preparazioni/conserven	22	3,66	82	74	68	11,6
importazioni			2.204	2.178	2.121	1,2
- carni fresche/congelate	460	4,60	2.116	2.085	2.034	1,5
- preparazioni/conserven e semilav.	22	4,03	88	93	86	-5,8
Totale vendite retail			10.996	11.770	11.695	-6,6
- carni fresche/congelate	1.132	9,47	10.719	11.507	11.413	-6,8
- preparazioni/conserven	15	18,83	278	263	282	5,6
Totale vendite ho.re.ca.			2.880	3.080	3.200	-6,5
Valore del mercato finale²			13.876	14.850	14.895	-6,6

¹ Al netto del valore dei prodotti importati.

² Al lordo di perdite e scarti, compreso il valore delle scorte vendute.

Fonte: Elaborazioni su dati Ismea, Istat, GfK Eurisko.

Nella stima del canale *retail*, poi, è stata assunta la coincidenza con il solo acquisto domestico, non considerando il valore degli acquisti effettuati presso il dettaglio dagli operatori del canale *ho.re.ca.*³. Per l'attribuzione del valore del canale è stato applicato il prezzo medio rilevato alla quantità di carne fresca, congelata ed elaborata derivante dalle stime svolte precedentemente. Tutto ciò risulta coerente con l'idea di fondo di questa stima, che è quella di calcolare il valore finale ai prezzi al consumo o, nel caso dell'export, ai prezzi alla frontiera.

Lungo il flusso che porta dalla produzione della materia prima al consumo dei prodotti da essa derivati, passando per le fasi di trasformazione e distribuzione, il valore dei prodotti aumenta, incorporando in sé i costi di produzione ed il Valore Aggiunto, quest'ultimo proporzionale anche alla quantità di servizio inglobato nel prodotto man mano che si sposta verso la fase

3. Tale quota è computata nel calcolo del valore del canale *ho.re.ca.*

finale. L'analisi della catena del valore, quindi, consentendo di individuare il Valore Aggiunto creato in ogni stadio, permette di confrontare i "margini" di cui ogni segmento di filiera si appropria, fornendone così una descrizione grezza del potere di mercato.

Premesso ciò, si rileva come nel corso della filiera il valore della materia prima, che ai cancelli dell'azienda agricola è pari a meno di 3,6 miliardi di euro, cresca del 58% all'uscita dell'industria, sfiorando la cifra di 5,9 miliardi di euro. Infine, al lordo degli scambi con l'estero di carni e preparazioni, e considerando i quantitativi commercializzati dal canale *ho.re.ca.*, il valore complessivo del mercato della carne bovina raggiunge 13,9 miliardi di euro. Circa il 79% di questo valore è generato dal canale *retail* e la restante parte dall'*ho.re.ca.*.

Il confronto con l'anno precedente mostra un'ulteriore contrazione del valore della produzione sia alla fase agricola (-2,1%) che industriale (-2,2%). Diversamente, il valore degli scambi commerciali segna un forte incremento per le esportazioni (+10%) e una crescita più contenuta per le importazioni (+1%). Il valore del mercato finale risulta in notevole contrazione rispetto all'anno precedente (-6,6%), per effetto della flessione nel segmento delle carni fresche *retail* e del canale *ho.re.ca.*.

1.2. Nonostante la ripresa delle quotazioni di mercato, in Italia non recupera la redditività degli allevamenti

Nel 2011 il mercato mondiale delle carni bovine, che già usciva da due anni caratterizzati da prezzi elevati e in progressione positiva, ha ulteriormente consolidato questa tendenza. La produzione complessiva ha reagito ai prezzi elevati con una crescita abbastanza consistente, anche perché gli scambi internazionali sono stati caratterizzati da una netta ripresa. Nell'Unione Europea, così come in Nord America, la produzione è stata però frenata dal clima siccitoso e dalla necessità di ricostituire le mandrie dopo le forti macellazioni degli anni precedenti, oltretutto dalla tendenza al ribasso dei consumi.

In Italia, oltre al crollo dei consumi, nel 2011 si rileva anche una decisa contrazione sia delle quantità importate che delle macellazioni. Contemporaneamente, il pur consistente aumento delle quotazioni sul mercato, non riuscendo a compensare il rilevante aumento dei costi di produzione, lascia sui livelli minimi del 2010 la redditività degli allevamenti. L'unico segnale positivo per il comparto dei bovini da carne è la lieve crescita della produzione nazionale, dopo ben 3 anni consecutivi di flessione.

1.2.1. Crollano i consumi

Nel corso del 2011, si assiste ad un incremento significativo dei consumi apparenti nazionali di carne avicola (+7%) e a un leggero calo dei consumi di carni suine (-0,8%), mentre quelli di carne bovina subiscono un vero e proprio crollo (-6,9%). Ovviamente, visto il crollo dei consumi complessivi, anche i consumi apparenti pro-capite di carni bovine registrano un calo significativo e si stabilizzano molto al di sotto del livello massimo raggiunto nel periodo 2006-07.

L'andamento della domanda di carne bovina, con riferimento ai consumi domestici, analizzato attraverso l'ausilio dei principali indicatori rilevati attraverso l'indagine campionaria sugli acquisti delle famiglie Ismea-GfK-Eurisko, evidenzia un leggero calo in volume (-0,1%), a cui corrisponde però una crescita in termini di valore (+0,6%), in quanto i prezzi medi al dettaglio della carne bovina, nel 2011, sono tornati a crescere (+0,7%) dopo due anni di sostanziale stagnazione. L'incongruenza tra questo dato di trend e quello dei consumi apparenti, però, resta poco credibile. Questo trend andrà quindi verificato con i dati dei prossimi anni. Pertanto, l'analisi che segue può essere considerata sufficientemente attendibile per quanto riguarda il peso dei diversi canali distributivi, mentre le variazioni rispetto al 2010 vanno prese con estrema cautela.

L'incidenza della carne di bovino adulto sul totale degli acquisti complessivi delle famiglie risulta decisamente predominante, con circa il 75% dei consumi in quantità e il 71% in valore.

Con riferimento all'indice di penetrazione, che raggiunge valori ragguardevoli (quasi il 100% delle famiglie italiane consuma carne bovina), si nota come il contributo della carne di vitello sia comunque molto importante: è consumata da quasi il 90% delle famiglie. Tuttavia, tutti gli indici di penetrazione evidenziano un leggero calo, a dimostrazione di come, nel 2011, una piccola quota di famiglie (circa lo 0,2%), abbia rinunciato a consumare carne bovina.

Il calo dei consumi del 2011 si è manifestato essenzialmente attraverso una riduzione dell'acquisto medio per famiglia, sia in quantità (-1,4% in complesso), sia in valore (-0,8%), accompagnata da una riduzione significativa della frequenza di acquisto (-3,2%).

1.2.2. Ripartono i prezzi alla produzione

Nel 2011 gli indici dei prezzi alla produzione calcolati dall'Ismea evidenziano in base d'anno un generale incremento medio delle quotazioni del

comparto bovino da carne, invertendo la tendenza emersa nel biennio precedente, in linea con il resto della zootecnia e dell'agricoltura in generale; mentre rispetto a quest'ultima il progresso è stato più incerto, nell'ambito zootecnico il miglioramento dei prezzi medi del comparto bovino è stato superiore alla media.

Nel corso del 2011 gli indici di prezzo alla produzione delle diverse categorie di bovini da macello hanno avuto andamenti differenziati, con una decisa crescita per le vacche, un andamento discreto per i vitelloni ma un autentico crollo per i vitelli: lo spostamento della domanda verso categorie di prodotti meno costosi, in un anno di generale difficoltà della domanda alimentare, è alla base di questa divaricazione delle tendenze. È pur vero che il progresso delle quotazioni delle carni di vacca non è solo dell'ultimo anno: è questa la categoria con l'andamento tendenziale più favorevole nell'arco del passato decennio, anche se allo stesso tempo si tratta del listino più volatile. Nel complesso l'indice sintetico dei prezzi alla produzione del comparto ha consolidato nel 2011 i progressi già avviati negli ultimi mesi del 2010, quando era passato dal valore 95 di agosto (con base 2000 = 100) a 105 in dicembre. Nel 2012, malgrado una flessione tra aprile e luglio, l'indice ha proseguito la sua corsa fino a toccare a dicembre il massimo storico di 112. Diversamente dai capi da macello, i ristalli hanno avuto nel 2011 quotazioni medie inferiori all'anno precedente, ma in realtà questo è stato la conseguenza dei cali del 2010 e quindi del basso punto di partenza del 2011, dato che i prezzi di listino nel corso dell'anno hanno poi segnato un andamento crescente.

I prezzi al dettaglio della carne bovina, che erano rimasti quasi fermi tra il 2008 e il 2010, sono tornati a crescere nel 2011 ma in misura assai più limitata rispetto ai prezzi alla produzione e all'ingrosso, guadagnando circa un punto percentuale e quindi scaricando solo in misura ridotta sui consumatori gli aumenti registrati a monte nella filiera.

Il confronto dei prezzi lungo la filiera mette in evidenza la funzione di volano della distribuzione: nel 2008, in presenza di una ripresa dei prezzi a monte, quelli al dettaglio sono aumentati relativamente meno; nel 2009 l'anno seguente il calo dei prezzi alla produzione viene smorzato passando allo stadio all'ingrosso e, ribaltato, diventa appunto un aumento allo stadio finale; nel 2010, a fronte di un ulteriore calo dei prezzi nelle fasi a monte, anche i prezzi al dettaglio hanno subito un parziale arretramento, mentre nel 2011 la crescita dei prezzi all'origine si è tradotta in un aumento in misura di poco inferiore all'ingrosso, ma appena per il 20% al consumo. Questo effetto di volano, che spesso in passato ha comunque premiato nel medio termine la componente distributiva, in questa fase sta invece comprimendo i margini